

Sviluppo locale, il Governo abbandona il Sud

Vi è la latitanza più assoluta: nulla si dice nel Dpef e tutto è paralizzato

BRUNO SOLAROLI

Le indicazioni generiche contenute nel Dpef sul Mezzogiorno e i vuoti in materia di politiche per lo sviluppo locale, la povertà e la criminalità non sono occasionali dimenticanze, seppur gravi. Sono anche la conseguenza della mancanza di una visione strategica dell'insieme delle politiche necessarie per dare completezza ai primi segnali positivi che si stanno manifestando nel Mezzogiorno. Sono anche il frutto di una assoluta ignoranza dei difficili complessi ma positivi strumenti che sono stati attivati negli ultimi anni. Mi riferisco in particolare alle politiche per la promozione dello sviluppo locale che ha visto compiersi in questi anni un grande sforzo in termini di impegno di risorse (circa

25.000 miliardi per patti territoriali, contratti di area, contratti di programma), di strumenti di intervento (169 nuovi patti territoriali che si sono aggiunti ai 61 precedenti, nuovi contratti di area con la possibilità di protocolli aggiuntivi per ogni contratto sino ad un tetto di investimento pari a 300 miliardi e in alcuni casi anche oltre, 32 nuovi contratti di programma che si aggiungono ai 9 precedenti). E non si possono non ricordare le intese istituzionali definite con ogni Regione e i tanti accordi in programma quadro attuativi che hanno impegnato oltre 60.000 miliardi, dei quali 20.000 aggiuntivi. La fine della legislatura ha coinciso con la chiusura di una fase (anche se per la programmazione negoziata i servizi competenti non hanno atti-

vato tutti gli strumenti deliberati) e ha creato le condizioni per l'avvio di una nuova fase, basata, come indicano i due atti di indirizzo deliberati dal Cipe di intesa con le Regioni, sulla regionalizzazione degli strumenti della programmazione negoziata e sul conseguente potenziamento delle intese e degli accordi di programma quadro. Non abbandonano quindi del terreno della promozione dello sviluppo locale, ma sua regionalizzazione in coerenza con le leggi Bassanini sul decentramento ammini-

strativo e con la regionalizzazione del quadro comunitario di sostegno. La regionalizzazione va intesa come passaggio di competenze e di risorse, di integrazione degli strumenti nella programmazione regionale, di qualificazione ulteriore delle politiche di promozione locale. Con la regionalizzazione lo Stato centrale non abdica. Al contrario. Lo Stato infatti deve promuovere e concorrere ai processi di decentramento e qualificazione regionale, deve garantire le agevolazioni im-

prenditoriali tramite il credito di imposta, la 488 ed oggi la legge Tremonti (che pure rappresenta un abbassamento delle convenienze per le zone meno sviluppate in quanto si tratta di uno strumento che interviene su tutto il territorio nazionale ed in modo non selezionato e che per le zone meno sviluppate riduce le intensità delle agevolazioni in quanto rende non più cumulabili le agevolazioni del credito di imposta con quelle delle leggi fiscali Visco e Dt. Con i provvedimenti per l'emersione poi si

distraggono risorse dalle zone svantaggiate), deve potenziare l'intervento nel sostegno finanziario alla infrastrutturazione generale e specifica del territorio. Ma su questo vi è la latitanza più assoluta del governo: nulla si dice nel Dpef ed è tutto paralizzato. È esploso un conflitto sulle competenze, per ora irrisolto, fra Ministero dell'economia e Ministero delle attività produttive. Il Cipe è allo sbando. Le deleghe non sono state assegnate. Si è arrestata ogni iniziativa in materia di patti territoriali, contratti d'area e protocolli aggiuntivi, contratti di programma. È di fatto bloccata la stessa decretazione di strumenti già deliberati e finanziati, con risorse che giacciono inutilizzate e territori che vedono svanire attese e impegni

con tanta difficoltà. Tutto fermo anche sulla regionalizzazione degli strumenti e sul potenziamento e sviluppo delle intese. L'inizio non è buono, anzi è pessimo. Forse questo governo non vuole o non è capace di agire sul terreno della promozione dello sviluppo locale. Per il centro sinistra e l'Ulivo si apre un grande terreno di iniziativa e di raccordo con gli impegni e le attese del territorio. Nelle aree obiettivo 1 (Sud) il territorio e la popolazione interessata va dal 60 al 70%, i Comuni dai 2.500 ai 3.000. Non si può assistere inerti alla incapacità del governo Berlusconi. Vanno raccolte le intese e le speranze di una massa così ingente di popolazione, territorio, Comuni.

segue dalla prima

Ma la polizia può fidarsi della destra?

Là, dove si doveva parlare del loro futuro e di quello del mondo intero; sono andati sentendosi non più soltanto italiani, francesi, tedeschi, inglesi, etc. etc. ma anche cittadini d'Europa e, perché no, cittadini del mondo. E questo è accaduto a Genova ed è un evento importante. Se poi pensiamo che moltissimi giovani hanno corso rischi elevati e in più sono andati a Genova molto spesso non dicendolo in casa per non mettere in ansia i loro genitori, questo aumenta notevolmente il significato della loro partecipazione. Possiamo affermare con sufficiente oggettività che la

stragrande maggioranza dei giovani e dei giovanissimi sono andati a Genova per sentirsi vicini ai deboli, ai miseri, agli ultimi. A me pare che, alla fine del 20° secolo, abbiamo perso per strada più eredità; di origini diverse, sulle quali è inutile indagare in considerazioni di retroguardia; il continuare a farlo è segno di nostalgia senza senso e fuori tempo. Ma all'inizio del 3° millennio, se vogliamo essere attenti e vogliamo interpretare con intelligenza i segnali che ci vengono anche dallo svolgimento dei fatti di Genova e dal post-G8, possiamo pensare ad un domani politico e sociale che richiederà trasparenza, ma soprattutto una definizione netta degli schieramenti e di chi ne farà parte. Fortunatamente i giovani,

se sapranno essere coerenti, e questo dipenderà anche da noi, sono per il sì o per il no; il se, il ma, il forse etc. etc. non fanno parte del loro piccolo bagaglio di nozioni politiche con cui si stanno presentando sulla scena nazionale. Se sapremo lavorare con intelligenza per rilanciare una forza politica capace e degna di ritornare a governare il Paese, da questa realtà può prendere corpo un bipolarismo nuovo, tra due forze radicalmente contrapposte: - tra chi sta con i deboli e chi non ci sta, - tra chi pensa, per dovere, ad un mondo (compresa una parte di questo nostro domestico) che deve essere aiutato a crescere, e chi alla ricerca dell'intesa e della collaborazione antepone sempre e soltanto la voglia dello scontro, - tra chi pensa che 4 miliardi di persone deboli e senza speranza non possono attendere decenni per raggiunge-

re un livello di vita umano, e chi è capace di offrire agli ultimi della Terra, in un G8 ufficiale, 1 miliardo e 200 milioni di dollari: offerta tanto miserabile quanto le miserabili briciole che il povero Lazzaro raccoglieva dalla mensa del ricco epulone e dei suoi pasciuti ospiti. Penso che il tempo per riflettere e per decidere debba essere breve perché è ora che l'Ulivo nelle sue due componenti torni ad essere forza di aggregazione e di azione politica unitaria e vigorosa. Il bipolarismo nuovo che abbiamo di fronte non è una fantasia; è realtà; e noi da tempo abbiamo fatto la nostra scelta condivisa da chi sente che è giunto il momento di riprendere ad operare nella politica e nel sociale con forti motivazioni: e se sapremo capirli nel loro entusiasmo e nella loro generosità, i giovani, tanti giovani, saranno con noi e ci daranno la certezza di farcela. **Cornelio Valetto**

Maramotti



G8, senza regole e ordine prevalgono i più ricchi

Segue dalla prima

A Taormina e ad altri collegi di governo è bene ricordare che il testo di legge sul conflitto di interesse, approvato da Camera e Senato nella scorsa legislatura, prevede la incompatibilità tra l'esercizio della professione, anche per interposta persona, e la permanenza nel governo. Quanti ministri e sottosegretari hanno studi professionali aperti? Sicuramente molti. Si obietterà che la proposta non è diventata legge ed è vero. Ma un minimo di decenza imporrebbe il rispetto di una norma approvata dalle due camere anche con il voto del Polo. Venendo ai comportamenti del governo e del ministro dell'Interno, io non credo ad alcun piano preordinato. Il governo segue un doppio binario: per le questioni che non li vedono direttamente coinvolti, il capo del go-

verno e i ministri si comportano da dilettanti allo sbaraglio. Così è avvenuto per il «buco» dei conti pubblici e per il G8 dal momento che solo un miracolo poteva trasformare Scajola da bravo attendente di Berlusconi in un capace ministro dell'Interno. Per le questioni (giustizia e affari) che li toccano da vicino si comportano come un gruppo malavitoso deciso a vendere cara la pelle. Le forze di polizia che oggi ritengono di essere protette dal governo Berlusconi dovrebbero riflettere sul trattamento ricevuto quando impegnate in prima linea nella lotta alla mafia, alla corruzione, alla repressione di tutti i reati dei colletti bianchi. Basti per tutti un esempio: la guardia di finanza che aveva perquisito le aziende Fininvest del capo del governo è stata definita «un'associazione per delinquere» e non una sola volta. Le forze di polizia sono state rispettate, difese e ammirate negli anni diffi-

cili, ma esaltanti di difesa della legalità, quando gomito a gomito con i magistrati hanno potuto varcare le porte dei palazzi del potere mafioso, politico e finanziario senza dover chinare la testa o temere rappresaglie politiche. Per i fatti di Genova è interesse delle forze di polizia isolare chi ha violato la legge, evitare scaricabarile di responsabilità, ricostruire al più presto il rapporto di fiducia con i cittadini e con i giovani in particolare, dimostrando nei fatti che i cittadini si possono fidare di loro perché la stragrande maggioranza degli apparte-

menti sono persone per bene, fedeli al giuramento prestato alla Repubblica. Di fronte agli sbandamenti del governo l'opposizione ha tenuto comportamenti contraddittori perché è arrivata in ritardo alla comprensione dei problemi che i giovani antiglobal ponevano con successo all'attenzione dei capi di Stato e della opinione pubblica mondiale e la sinistra al suo interno, come sempre quando nasce un movimento nella società civile, ha temuto di perdere il contatto e non ha mantenuto la barra ferma di forza di governo anche se fuori del governo.

L'aver poi chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno e non anche del capo della polizia è stato un errore perché ha permesso a Scajola di salvarsi senza la certezza di poter salvare Di Gennaro. Il movimento che aveva già vinto prima che il vertice dei capi di Stato iniziasse è caduto nella trappola delle incapacità del governo e delle giustificazioni dei «compagni» che sbagliano. Sulla violenza bisogna essere chiari e non sono possibili sconti. E a Genova i violenti non erano solo gli uomini in nero. Casarini, leader delle tute bianche, su

Repubblica della sera del 3 agosto dice chiaramente che hanno partecipato alla guerriglia per difendersi. Carlo Giuliani, il ragazzo assassinato, per il quale le parole più nobili le ha pronunciate il padre, non a caso vecchio militante della Cgil, aveva un passamontagna. Alle manifestazioni pacifiche, autorevoli, che fanno tremare il potere o lo inducono a riflettere, si partecipa a viso scoperto, senza bastoni, a mani nude. Una domanda è d'obbligo: cosa sarebbe successo se al posto dei giovani avessero marciato 300mila metalmeccanici? La domanda non è inutile né retorica. Negli anni 80 e 90 molti di noi hanno lavorato per costruire un rapporto civile, democratico e di amicizia tra cittadini e forze dell'ordine per la difesa dello stato di diritto e le cose hanno funzionato. Nel programma dell'Italia dei valori che ho coordinato,

il capitolo sulla sicurezza ha per titolo «legge e ordine». Lo slogan che ha usato Blair per mandare a casa i conservatori. Sono convinto che la legalità non è divisibile e che il rispetto assoluto della legge permette l'esercizio della democrazia e la difesa dei più deboli. In assenza di regole e di ordine democratico prevalgono i più ricchi, i potenti e i prepotenti.

È il rispetto assoluto della legge che permette l'esercizio della democrazia e la difesa dei più deboli

ELIO VELTRI

“Qui radio Londra”

Domani con l'Unità i nomi, i fatti e il racconto dell'agosto 1943

cara unità...

Io mi ritengo in quota di me stesso

Alberto Contri

Consigliere di Amministrazione della RAI Gentile Direttore, su l'Unità del 4 agosto, in un articolo intitolato «La RAI e le tute nere di AN», Antonio Padellaro mi definisce come «un pubblicitario in quota Berlusconi» che per campare distribuirebbe - insieme ad altri - olio di ricino al condirettore de l'Unità (cito a memoria, ma quello era il senso). Se si vogliono dar lezioni di democrazia, sarebbe innanzitutto corretto discutere delle idee invece di affibbiare etichette: io, che mi ritengo unicamente in quota di me stesso e non mi vergogno affatto di essere un pubblicitario, non mi sono mai permesso di liquidare Padellaro definendolo, ad esempio, «un giornalista in quota DS». Mentre ho semplicemente fatto notare che durante la cronaca del G8 mi sarebbe piaciuto che il TG3 - oltre che le rispettabilissime tesi del condirettore de l'Unità - ne ospitasse almeno una di segno politico e ideologico differente. Così come hanno fatto «Porta a Porta», che ha invitato Fini e

Bertinotti, e «TG2 Dossier», che proponeva la compresenza di Curzi e Fede, tanto per fare solo due esempi. Se per invocare un minimo di pluralismo si viene con tanta leggerezza accusati di distribuire olio di ricino, questo fa capire chi siano, in realtà, i veri «distributori».

Nonostante i molti errori sono fiero di essere un Ds

Antonio Balestrieri

Premetto che nonostante tutto sono fiero di essere Diessino. Penso che nei cinque anni di governo, di «errori» ne siano stati fatti molti, a volte per generosità (vedi Di Pietro) o per senso di responsabilità (vedi i sacrifici chiesti soprattutto alla propria base elettorale per l'ingresso nell'Euro, riforma delle pensioni, della sanità, della scuola ecc...). Ma forse bisognava essere «più» di sinistra, essere nelle fabbriche, per dare voce a chi giustamente attendeva il rinnovo del contratto, tra i disoccupati, per dargli speranza nel cambiamento che era sotto gli occhi di tutti (1.400.000 nuovi posti di lavoro), per fargli capire che il risanamento era in atto e che nei prossimi cinque anni si sarebbe potuto fare di più. Ma ora che siamo all'opposizione non dobbiamo, non possiamo sbagliare: riprendiamo il dialogo con i 200.000 di Genova. Sarebbe stato bello che a Genova alla manifestazione ci fossimo stati, magari con D'Al-

ma che mostrava l'Unità che titolava «ECCOCI». Grazie per lo straordinario lavoro che state facendo. AUGURI

Noi imprenditori delle coop sociali

Ecolab, Cooperativa sociale srl

Il Presidente LETTERA APERTA DA PARTE DI UN GRUPPO DI IMPRENDITORI DEL SOCIALE E DIRETTA A UN IMPRENDITORE CHE FA IL PRIMO MINISTRO

Siamo francamente sconcertati nel sentire la discussione che in questi giorni occupa l'attività delle camere: a) l'abolizione dei benefici fiscali per le Cooperative Sociali b) la depenalizzazione del falso in bilancio. Il parlamento è un parlamento eletto democraticamente e libero di discutere tutto ciò secondo un programma definito durante le campagne elettorali, ma il significato di tutto ciò qual'è? a) La nostra Cooperativa è una cooperativa sociale alla quale si chiede di rinunciare ai benefici fiscali, però tra le righe si dice anche che il falso in bilancio non sarà perseguito penalmente? b) Si vuole fare diventare le cooperative sociali delle aziende con scopo di lucro?

c) Qual'è la vera attività sociale riconosciuta per legge e da uno stato di diritto?

La nostra confusione aumenta di giorno in giorno, poiché essendo una realtà che si autofinanzia, dove l'unico impegno reale dello stato è la defiscalizzazione dei contributi, cosa significherebbe per noi perdere questo strano privilegio? La verità è che se la nostra cooperativa, che opera internamente ad un carcere, in poco tempo crea 20 posti di lavoro, e per la quale l'occupazione rappresenta la sua missione e il mercato il suo strumento, costretta ad essere un'azienda, a chi dovrà fatturare i costi sociali dell'attività? Se l'imprenditore nonché presidente del Consiglio ha qualche informazione non ancora pubblica è pregato di inviare a tutte le Cooperative risposta personale aperta comunicandoci i dati della P.Iva dello stato italiano. Certi del Suo sollecito riscontro, cogliamo l'occasione per porgere un sentito grazie per l'attenzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»